

NATALE DEL SIGNORE – MESSA NELLA NOTTE

(Is 9,1-6; Tt 2,11-14; Lc 2,1-14)

Nei miei panni...

Cos'è – mi chiedevo – quello che ogni anno ci riporta a varcare nella notte la soglia di una chiesa o a scambiarsi dei doni o a vivere un momento conviviale in famiglia o con amici? È soltanto una sorta di regressione infantile, il bisogno di fare “come se non” per rincorrere un momento di spensieratezza o non piuttosto il credito dato a un frammento di noi che ogni anno, di nuovo, ci attesta che in quello che viviamo stanotte c'è qualcosa che ha a che fare anche con la nostra personale vicenda di uomini e donne pure presi da mille preoccupazioni?

Ciò che conta non è il motivo che ci ha portato qui ma il fatto che almeno una volta l'anno ci diciamo disposti a sollevare il lembo dell'abitudine nella speranza che possiamo riconoscere qualcosa che accade per noi.

Questa notte porta con sé un linguaggio che non ha bisogno di interpretazioni e decodifiche: il desiderio di nascere, la possibilità che una nascita sia ancora possibile. Perché, altrimenti, scambiarsi biglietti in cui ci auguriamo giorni senza gesti di violenza e senza inquietudini per il futuro?

L'esserci mossi è la risposta a quell'annuncio che da sempre – e in modo più convincente stanotte – risuona per ciascuno di noi: *non temere*.

I passi nella notte, quelli di ciascuno di noi, sono i passi di chi ha intravisto un capovolgimento. I nostri sono soltanto passi di risposta a quelli di un Dio che ha fatto suo il mio cammino.

Il paradosso di questa notte narra di un imperatore che mette in moto per registrare numeri e di un Dio che invece si mette egli stesso in cammino in cerca di uomini e donne. Chi poteva mai aspettarsi che Dio scendesse a cercarci per assumere la nostra umile misura?

Stanotte di nuovo: noi raggiunti nei nostri più diversi quartieri dello spirito se è vero che quel bambino sta persino in una mangiatoia...

Dio sui miei passi. Anzi. Di più: **Dio nei miei panni**, quelli in cui tante, troppe volte faccio fatica io stesso a starci. Non è forse quello che chiediamo quando qualcuno non riesce a comprendere quello che stiamo vivendo? *Prova a metterti nei miei panni...* Ma per mettersi nei panni di qualcuno è necessario smettere i propri. È proprio quello che Dio fa di fronte all'uomo: non trattiene tutto quanto gli impedirebbe piena solidarietà e uguaglianza con l'uomo. Si è spogliato persino della facoltà di disporre del suo destino e così è entrato negli eventi della storia, assumendo le conseguenze dei suoi gesti come ogni altro uomo sulla terra.

Ha indossato i panni dell'uomo e indossandoli ha amato la vita dell'uomo. Se così potessimo dire... ha “invidiato” la vita dell'uomo tanto da volerla condividere. L'uomo com'è. Qui tutto attesta che nessuno è fuori luogo se permette al Signore di indossare i propri panni.

Sant'Alfonso M. de' Liguori (autore del celebre *Tu scendi dalle stelle*) parla addirittura di un Dio che non sa vivere senza gli uomini: *l'uomo, per Dio, è come il suo dio: senza di lui non può esser felice*.

Mi ha colpito in questi giorni entrando in una casa la scritta posta sopra un piccolo presepe allestito nell'ingresso: *sono nato con voi*. Mi sono detto: quanto è importante quel **con**. Nella stessa vostra situazione. Nei tuoi panni.

A volte importa poco quello che qualcuno fa per noi: è importante ciò che riesce a condividere con noi. È importante sapere che qualcuno sente quello che sento io, prova quello che provo io. Forse solo i bambini sono capaci di questo: desiderosi e pronti come sono a giocare indossando i panni degli altri.

Cosa devono aver pensato i pastori quella notte quando furono posti di fronte a un *segno*, un bambino, adagiato nelle loro cose, che rivalutava le loro cose? Bello il segno che stasera è davanti a noi: un bambino depresso sulla madia e sulla pala con cui si impasta il pane.

Più volte e in diversi modi aveva manifestato premura e cura. Era andato in cerca dei disobbedienti nel giardino dell'Eden; si era fatto protettore di colui che pure aveva messo a morte il fratello; era poi divenuto addirittura il bastone di viaggio per il popolo nel deserto; si era impietosito della sua fame; lo aveva seguito dovunque era andato. Ma ora, nel Natale, Dio osa di più: osa tutto, immedesimandosi nell'uomo. Mette le sue radici nell'umano. Dio nei panni dell'uomo. Non è proprio dell'amore prendersi cura dell'altro facendogli spazio e sostenendolo?

Il Verbo di Dio pose la sua abitazione tra gli uomini e si fece Figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo (S. Ireneo).

Qui tutto è capovolto: le immagini di Dio che ci siamo costruiti e a cui, in fondo, ci siamo abituati – grande, forte, potente, invincibile – non reggono. Dio entra nella storia da un altro versante. Qui tutto è dimesso, quasi segreto. Anch'egli deve *abituarsi* al difficile mestiere di uomo. Imparare ad indossarne i panni. Proprio come ogni uomo.

Ma – mi sono chiesto – che cos'è che attesta ancora la volontà di Dio a indossare i panni dell'uomo? Una comunità cristiana, uomini e donne, capaci di fare altrettanto: mettersi nei panni dell'altro. Questo è ciò che dice che è *Natale ancor*.